

31 dicembre 2008

Certe cose non devono sparire nel nulla. 2a

«Risolviamo una volta per tutte la questione dinastica, ristabiliamo la verità. Mai mio padre Re Umberto II ha citato in alcun modo, né verbale né per iscritto, Amedeo d'Aosta quale suo erede. Anzi, lo sollevò dall'incarico di esecutore testamentario. Non lo citò nel testamento proprio per evitare una qualsiasi interpretazione strumentale alle sue mire, già conosciute dal Re.»

Estratto dalla conferenza stampa di Vittorio Emanuele, che affermò quanto sopra scandendolo lentamente, ad effetto. Milano, 28 settembre 2006.

Ribadisce Emanuele Filiberto con [nota del 2 febbraio 2007](#), esibendo un “[documento inedito](#)” (che, in fatto di “inedito”, era stato pubblicato ben prima su questo sito) redatto dagli esecutori testamentari del re secondo cui “*Vittorio Emanuele, Capo della Casa, Gran Maestro degli Ordini dinastici, ecc.*”

Per chi lo conosce (e quasi tutte le Case regnanti o ex regnanti europee lo conoscono), nessuna meraviglia. Vittorio Emanuele dice e nega senza soluzione di continuità. Si impegna, anche per iscritto¹ e si rimangia tutto un istante dopo. Come si è appurato a proposito della dichiarazione tirata in ballo strumentalmente da Emanuele Filiberto, smentita nella sostanza con [dichiarazione scritta](#) dai sottoscrittori. Un boomerang. Il documento serviva semplicemente a svincolare dalle banche oggetti (i Collari dell'Annunziata) che Vittorio si impegnava a depositare secondo le indicazioni del Re. Parola data con firma, che si è guardato bene dal mantenere. È fatto così, e suo padre ben lo sapeva.

Per chi non lo conosce, ormai è passato abbastanza tempo e sono note troppe sue prodezze perché si possa fare come lo struzzo: la menzogna è il modo naturale di comunicare, così come appare chiaro dalla frase riportata all'inizio. Infatti, Vittorio Emanuele come al solito mente alla stampa circa due mesi prima della pubblicazione delle [lettere del Re](#) che lo smentiscono. Pur essendone il destinatario e, a richiesta del Re, averne controfirmate ben due per presa conoscenza ed averne scritta una sua di ringraziamento per avergli “aperto gli occhi”², ha poi preteso di disconoscerle, alludendo e facendo alludere dai suoi accoliti alla contraffazione.

Rimane da chiedersi come mai la stampa continui a pubblicare per buone le [continue bufale](#) che Vittorio Emanuele e figlio recitano. È un modo normale di fare giornalismo?

¹ “In sede di esecuzione testamentaria, poco dopo il decesso di re Umberto II, Vittorio Emanuele ha firmato due volte impegnandosi fermamente a fare rispettare e a rispettare in tutto e per tutto le volontà del re [...] Vittorio Emanuele, come al solito, mentiva nell'assicurare che si adeguava alla decisione del re, e firmò la dichiarazione con la riserva mentale di fare il contrario, probabilmente appoggiandosi sulla pretesa di essere Vittorio Emanuele IV, se-dicente re d'Italia dal 1946 avendo, ma solo secondo lui ed i suoi disonesti consiglieri, detronizzato con un [documento](#) (tenuto nascosto) il re suo padre – cosa per la quale dovrà prima o poi dare di persona una spiegazione. Alla morte del padre, quindi, si è tranquillamente messo a distribuire abusivamente le Annunziate a destra e a manca [...]”

Estratto da *Certe cose non devono sparire nel nulla, 1a parte*, [14 dicembre 2008](#).

² “Caro Papà, non posso non riconoscere lo scrupolo che hai messo nell'espormi tanto pazientemente e diligentemente la situazione nella quale verrei a trovarmi se decidessi di rinunciare alle mie prerogative e mi sposassi con una donna – qualunque essa fosse – non di sangue reale. La situazione mi diventa ogni giorno più chiara tanto sotto il profilo morale, quanto sotto l'aspetto strettamente dinastico.”

Estratto dalla lettera di Vittorio Emanuele a S. M. il Re Umberto II, [15 aprile 1960](#).



Ad esempio, come non capire che è una bufala l'episodio dell' 'esecutore testamentario'. Il Re non ha sollevato Amedeo dall'incarico per il semplice motivo che mai tale incarico gli aveva dato. Ed il motivo è evidente. In quanto successore del Re, Amedeo non poteva e non doveva esserne né l'esecutore testamentario, né l'erede di cose materiali. Per incompatibilità e conseguenza d'immagine, non doveva assolutamente avere a che fare con il patrimonio personale del Re, specie con la presenza di un erede litigioso³ e [incline alla querela](#) come il figlio.

Viceversa, nelle [lettere](#) il re scrive espressamente che nella decadenza^{4 5} di Vittorio Emanuele erede dinastico sarebbe stato Amedeo!

Se la memoria non l'aiuta, si rilegga questo particolare⁵: [gli originali delle lettere](#) sono in suo possesso.

Questo sito si propone, tra qualche tempo, di comporre e tenere aggiornata la lista delle menzogne, millanterie, bufale e voltafaccia elargiteci nel tempo da Vittorio Emanuele, moglie e figlio. Tutte, prima o poi, hanno trovato una secca smentita, nei fatti o nei documenti.

Faremo ovviamente del nostro meglio, ma si tratterà sempre di una lista parziale, in quanto infinito è il numero delle "trovate" del trio suddetto.

³ "[...] E proprio per questa convinzione, [Maria Gabriella, ndr] ha firmato con la sorella Maria Beatrice di Savoia una inequivocabile, lettera aperta. «Vittorio e figlio», si legge nel [clamoroso documento](#), «che oramai rappresentano solo se stessi, non sanno più con chi convenire in giudizio: lo hanno fatto con noi sorelle [per l'eredità della regina Maria José, ndr], lo stanno facendo con i cugini Amedeo e Aimone [per l'uso del cognome dinastico, ndr]. Ora non è rimasto loro che convenire in giudizio con la nazione italiana, quella che i nostri antenati hanno servito»".

Estratto dall'articolo "Il re dei facciatosta", *Novella 2000* #49 del [6 dicembre 2007](#).

⁴ "Il tuo matrimonio con la sig.na Claudel porterebbe come conseguenza la tua decadenza da qualsiasi diritto di successione come Capo della Casa di Savoia e di pretensione al trono d'Italia, perdendo i tuoi titoli e il tuo rango e riducendoti alla situazione di privato cittadino. Perciò tutti i diritti passerebbero immediatamente a mio nipote Amedeo, Duca d'Aosta."

Estratto dalla lettera di S.M. il Re Umberto II a Vittorio Emanuele del [25 gennaio 1960](#).

⁵ "Nell'attesa di avere una tua lettera, devo, circa i tuoi progetti matrimoniali [con Marina Doria, ndr], ripeterti, parola per parola, quanto ebbi a scriverti il 25 gennaio 1960, in una simile circostanza. Sai bene che sono spinto solo dall'affetto che ho per Te e dal desiderio di assicurarti il migliore avvenire, che non potrebbe mai essere in contrasto con quanto è sempre stato fatto nella nostra famiglia."

Estratto dalla lettera di S.M. il Re Umberto II a Vittorio Emanuele del [18 luglio 1963](#).

